

EDITORIALE

di Lorenzo Scillitani

Senza nulla togliere ai contributi pubblicati nella prima sezione di questo numero – dall’articolo storico-religioso di Ada Campione e Angela Laghezza sul santuario garganico di San Michele alla riflessione di Riccardo Ruggero Conti sulla concezione agostiniana di *auktoritas* e *potestas*, fino al contributo di Giuseppe Fidelibus sul Péguy di von Balthasar –, tutti, per le rispettive sfere di competenza scientifico-culturale, meritevoli di particolare attenzione e valorizzazione, acquista una rilevanza inconsueta la seconda parte, che ospita una densa ed elaborata intervista di Bruno Del Vecchio a Luigi Giorgi. Si tratta di un dialogo tra un collaboratore della Rivista, già autore di alcuni significativi interventi su numeri passati, e uno studioso – anch’egli autore di un pregresso intervento su populismo e popolarismo sturziano –, coordinatore delle attività culturali dell’Istituto Luigi Sturzo, impegnato a riscoprire e valorizzare l’eredità di un uomo di pensiero, di azione e di vita contemplativa, come Giuseppe Dossetti, che ha lasciato una traccia indelebile nella storia contemporanea dell’Italia, e della Chiesa cattolica postconciliare. Testimone efficacemente propositivo, e attivo su più fronti d’impegno culturale e politico, della stagione che ha visto nascere la Costituzione repubblicana, Dossetti ha incarnato un’interpretazione del cristianesimo che, nota storicamente col nome di cattolicesimo democratico, ha propugnato la fedeltà ai principi dottrinali e al contempo l’autonomia della ragione e dell’azione politica, in tensione, spesso problematica ma sempre espressiva di istanze costruttive, con l’esperienza storico-politica prima della Resistenza e poi, per un lungo periodo, della Democrazia cristiana. La dimensione internazionale della sensibilità intellettuale e religiosa di Dossetti si è tradotta, lungo l’ultima parte della sua vita, nella sofferta testimonianza di una presenza cristiana non puramente nominale o formale, ma pensata e vissuta come sostanziale fattore di animazione “missionaria” della vita civile, nella complessa e tormentata vicenda del Medio Oriente contemporaneo. Le possibilità di sviluppo, umano e sociale, di un mondo improntato alla giustizia, all’uguaglianza, alla libertà e alla pace, secondo il progetto dossettiano di una democrazia ispirata a un’etica capace di incidere nella realtà perché radicata in un ordine di profondi convincimenti ideali, non possono non appartenere all’orizzonte, di studio teorico e insieme progettuale, di un neomeridionalismo aperto a quelle stesse istanze valoriali. Collocare la presentazione della figura e dell’opera di Dossetti al centro di queste urgenze risponde all’esigenza di fondo che è alla base della *mission* culturale portata avanti dalla Rivista, tanto più viva e pressante quanto più inquieto, e carico di incognite, si fa il tempo presente.